

◆ **Dopo lo «strappo» avvenuto a Strasburgo l'ex sindaco di Milano non ha digerito la linea dura annunciata a Venezia**

◆ **Poche settimane fa aveva votato a favore di Prodi: «Una scelta coerente col mio modo di pensare attuale»**

Formentini ha deciso Lascia la Lega di Bossi L'addio in un fax inviato all'ufficio del Senatur

CARLO BRAMBILLA

MILANO Un fax. Per dire addio alla Lega Nord, Marco Formentini ha scelto un fax, spedito ieri all'ufficio di Umberto Bossi, in via Bellerio a Milano. Su quei fogli «faxati» c'è il distillato finale di un malessere che dura da mesi. Malessere personale. Politico: perché Formentini da tempo si oppone con forza alla linea dello «scontro frontale», sostenuta da Bossi; personale: perché da altrettanto tempo Formentini ha capito di non essere più ascoltato dal leader. Insomma gli era stata cancellata la parte in commedia del «vecchio saggio», la cui opinione andava sempre e comunque tenuta nel debito conto. Soprattutto nei momenti delicati della vicenda leghista. Così Formentini ha deciso e lo ha scritto a Bossi: «Non condivido la linea politica... Quindi mi dimetto dalla Lega».

Tutto è cominciato al congresso di Varese, quello dell'espulsione di Domenico Comino, quello delle scemenze coi piemontesi, quello degli anatemi contro

Vito Crutti e traditori vari. Formentini non prese la parola, per due giorni rimase seduto in platea ad aspettare. Alla fine sbottò: «Un congresso assurdo. Invece di buttare fuori la gente bisognava esaminare a fondo le ragioni della batosta elettorale europea». «Si vede che non capisco più nulla di politica», aggiunse sarcastico. Bossi registrò il feroce commento senza reagire. Poi Formentini ripeté parlare di sé per la sua «posizione personale» contraria alla formazione di un gruppo al Parlamento europeo della Lega con Le Pen e compagnia di fasci-nazisti vari. «Il mio passato politico e il mio credo antifascista mi impediscono di star con quella», dichiarò lapidario. Bossi in-cassò anche questa senza commenti.

Strappi e strappetti tuttavia continuavano. Ogniqualvolta veniva interpellato sulla situazione politica, Formentini coglieva l'occasione per gettare benzina sul fuoco: «Il ripiegamento della Lega su se stessa porta all'estinzione»; «Andare da soli al voto è un suicidio»; «Bisogna mettere in campo una strategia che impedisca alla destra di affermarsi nel Paese»; «Bisogna ragionare e trattare seriamente col centrosinistra». Pillole devastanti ingoiate da Bossi, ancora una volta senza la minima reazione. Unica pausa del lungo braccio di ferro, al convegno a porte chiuse di Acqui Terme. Qui Formentini si

allineò sulla proposta di devolution messa in pista da Maroni e approvata da Bossi. La verità è che alla devolution, come base di rientro nel gioco politico, Bossi non crede. Il Senatur infatti rilancia subito: «Sarà scontro frontale con Roma». Rilancia e ribadisce a Venezia: «Mai con nessuno... Scontro frontale con Berlu-

sconi e D'Alema». Ma a Venezia Formentini non ci va. Le parate in camicia verde non fanno più per lui.

Ed ecco lo strappo più netto, quello che fa davvero male: il suo voto solitario a favore della presidenza di Romano Prodi alla guida della Unione europea. Speroni invoca subito un provvedimento disciplinare nei confronti del reprobato Formentini. Non si può tacere e fargliela passare ancora liscia. Ma Bossi non è d'accordo. Borbotta qualcosa, «la sua è una posizione personale... sbagliata ma personale», senza dare seguito alla polemica. Non vuole un caso Formentini tra capo e collo. La rottura con Comino e compagnia ha evidentemente lasciato il segno. Ma Formentini non ci sta e conferma che «il suo appoggio a Prodi è coerente col suo modo di pensare attuale», che ovviamente collide con quello della Lega. Bossi tace, ma Formentini no. L'ex sindaco di Milano, lo «Zio Marco», uno dei personaggi più significativi della galassia leghista a star zitto proprio non ci sta. Ecco allora il fax doloroso: «Caro Umberto, me ne vado...».



LA NUOVA LINEA
«Bisogna mettere in campo una strategia che impedisca alla destra di affermarsi»



Una immagine della strage di Piazza della Loggia, a Brescia, sotto Marco Formentini e in basso bandiere del Polo

IL CASO

Strage di Brescia, il governo proroga l'inchiesta

NEDO CANETTI

ROMA Con una scelta che il senatore bresciano dei ds, Alessandro Pardini, ha definito «corgogliosa», il governo ha deciso di presentare un decreto-legge di proroga delle indagini sulla strage del 1974 di Piazza della Loggia, a Brescia. La misura d'urgenza si è resa necessaria perché il Polo ha bloccato in Parlamento del ddl che prevedeva la stessa misura di proroga. Di fronte all'ottusa resistenza del centro-destra, da più parti era stato invocato un decreto subito operante, in grado di aggirare l'ostruzionismo strisciante del Polo. E quanto ha fatto il governo.

Dario Fo aveva denunciato mercoledì il rischio dell'interruzione delle indagini; in Parlamento avevano fatto sentire la

propria Pardini e il capogruppo ds, in commissione Stragi, Walter Bielli. Il pericolo era reale. I termini, infatti, scadevano domani. Senza legge o decreto, addio indagini. La leggina di proroga, presentata dallo stesso Pardini e da altri senatori di diversi gruppi anche dell'opposizione, serviva proprio a scongiurare questo rischio. Presentata a giugno, è rimasta impigliata nei lavori della commissione Giustizia. La richiesta dei ds di metterla all'odg si è scontrata con la netta opposizione dei senatori di Fi che hanno minacciato un duro ostruzionismo (tanto ormai ci hanno fatto il callo...) se fosse stata posta in discussione. Restava il decreto. Ieri la decisione del Consiglio dei ministri che porta a 4 anni il termine delle indagini per il reato di strage. Ora toccherà al Parlamento convertirlo nei 60 giorni previsti dalla

Costituzione. Assisteremo ad un filibustering azzurro?

Comunque, il decreto permette per ora il proseguimento delle indagini. «Un segnale molto positivo e di grande sensibilità» lo giudica il Procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini. Soddisfatto Pardini, che rinnova l'impegno della maggioranza per la conversione del decreto nei termini previsti anche se, avverte «non troveremo certo alcuna collaborazione in un'opposizione che finora ha solo saputo opporre su questi temi ostruzionismo e qualunquismo». Un apprezzamento «fortemente positivo» ha espresso il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, secondo il quale l'indagine bresciana «potrebbe servire a completare il quadro della strage della tensione nella prima metà degli anni Settanta».

«È una giornata splendida» per il presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Manlio Milani. «Sta a significare - ha detto - che le istituzioni sono finalmente cariche di volere la verità».

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA Ancora una volta la città di Brescia si rivela una sorta di laboratorio politico, un luogo dove i bacilli positivi e negativi si liberano e mostrano la propria natura. E così anche sul tema della sicurezza e della lotta alla criminalità, visto che ieri - e non capita così facilmente in questa città - piazza della Loggia è stata testimone di tre manifestazioni: una della Lega, una della sinistra di Rifondazione, dei Verdi e dei centri sociali e una del Polo. Naturalmente tutte basate su presupposti diversi, contrarie l'una all'altra e soprattutto critiche verso qualsiasi cosa abbia detto e fatto il sindaco, che nel frattempo partecipava al consiglio comunale che si teneva proprio su questo tema. Probabilmente quando ha lanciato il suo allarme sui pericoli di una strisciante avanzata della criminalità nella zona di Brescia, il sindaco Paolo Corsini non poteva immaginare che un tema su cui in teoria si potrebbe mettere d'accordo tutti avrebbe in realtà seminato il panico politico, tanto a destra quanto a sinistra. Tanto per cominciare, ieri, il panico lo ha seminato la quasi contempo-

A Brescia tre cortei e tanta tensione Criminalità, il Polo martedì presenta le sue proposte

ranità di due dei tre cortei - quello del Polo e quello di Rifondazione & C. - che ha comportato qualche momento di tensione, fortunatamente limitato a cori («Fuori i fascisti da piazza della Loggia»), insulti («Comunisti di merda») e canti («Bella ciao» e «Forza Italia»). Ma a parte il fatto che per un giorno i poliziotti bresciani abbiano dovuto occuparsi più degli schieramenti politici che delle bande criminali, il nodo affiorato ieri dal laboratorio-Brescia è questo: se è vero che a sinistra esistono contraddizioni e dispute circa l'atteggiamento più opportuno

in tema di sicurezza, anche a destra le cose non vanno meglio. Ieri, per esempio, poco prima che il (mini) corteo di Forza Italia e di An sfilasse davanti al palazzo Loggia per dire che la giunta e il governo di centro-

NESSUN INCIDENTE
Nel pomeriggio hanno sfilato Lega, Polo e Rifondazione. Molti slogan niente scontri



sinistra non stanno facendo niente a Brescia né altrove per affrontare la delinquenza, all'interno del palazzo, nel corso di un consiglio co-

mune reso più lungo e solenne del solito dalla presenza delle telecamere, dai banchi di Forza Italia stessa è arrivato un rimprovero al sindaco Corsini per i suoi presunti eccessivi allarmismi. Per esempio Ezio Cibaldi, consigliere del partito di Berlusconi, si rivolge al sindaco del partito di D'Alema per rinfacciargli di aver «mobilitato Jervolino e Veltroni», di aver creato troppi presidi di polizia, di aver parlato persino di mafia, «dov'è questa mafia ancora non lo sappiamo...». Insomma, ecco la formula già vista e sentita tante volte: «Il sindaco enfatizza la que-

stione della sicurezza per distogliere l'attenzione dai veri problemi della città...». Ma come? Non erano le opposizioni di sinistra che dicevano questo, un tempo? Corsini risponde che «la destra ha sempre gestito il problema in termini di sfruttamento politico dei circuiti delle ostilità e di propaganda elettorale», e bastava vedere la piazza di ieri per constatare che le cose stanno più o meno così, e aggiunge che «nel criticarmi fingono di non voler capire le cose sono maledettamente complicate, chiedono a me quello che i sindacati del Polo hanno già detto di non poter fare». E contrattacca: «Visto che qui a Brescia hanno basato tutto il loro programma elettorale sulla sicurezza devo dedurre che non sono stati molto convincenti, visto che alla fine è stato votato il nostro. Anche se in tutta onestà dobbiamo riconoscere che in passato la sinistra

ha sottovalutato la questione della sicurezza». Ma per un sindaco che su un tema come questo sembra voler ancora difendere il beneficio del dubbio, dal fronte del Polo, da Roma questa volta, arriva l'ennesima bordata di certezze: «Di fronte all'emergenza criminalità il governo D'Alema e la sua maggioranza dimostrano ogni giorno di non essere in grado di rispondere con i fatti alla richiesta di sicurezza dei cittadini», dicono in una dichiarazione congiunta Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, che annunciano la serie di iniziative che il Polo intende mettere in campo nel mese di ottobre per promuovere un «progetto sicurezza» da presentare in parlamento. «Le proposte che emergeranno dal confronto con i cittadini, con le categorie e con gli enti locali - spiegano i tre leader del Polo - formeranno l'ossatura del

progetto che verrà presentato in parlamento unitariamente dalle forze politiche del centro-destra».

Berlusconi, Fini e Casini non perdono l'occasione (ma nessuno ha avvertito il rappresentante del Polo a Brescia) per attaccare a testa bassa quelle che ritengono le sottovalutazioni del governo e del centro-sinistra: «Quando il 16 gennaio, a Milano, in risposta ai delitti che funestano la Lombardia si tenne una grande manifestazione popolare - ricordano - vennero indicate le soluzioni possibili. Il governo e la maggioranza non tennero in alcuna considerazione quelle proposte ma contestarono l'esistenza stessa di un'emergenza criminalità e definirono frutto solo di «isteria razzista» la responsabile mobilitazione del Polo. Ora - prosegue il comizio a tre voci - per evidenti motivi di propaganda scoprono che l'emergenza criminalità esiste e che l'espansione del delitto è reale e non è un fantasma evocato dal Polo. Ma non non crediamo che questo governo possa dare risposte concrete alle richieste di milioni di italiani». Di fronte a tanta perentorietà, non rimane che aspettare la «soluzione» che uscirà in ottobre dal cilindro del Polo.

DOMENICA

26

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità 99

ore 10.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

«Nonno, come si fa?»

Concorso creativo dedicato a nonni e nipoti

ore 16.30 - 19.00 - 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY: GIROGIROMONDO

INVENTIAMO UN PAESE

ore 18.00

AREA VERDE

Mangiafuoco di Gradara (animazione)

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Cooperazione, associazionismo e terzo settore: una risorsa per la società italiana

con Ivano Barberini, Famiano Crucianelli, Stefano Zamagni, Tom Benettollo

ore 18.00

PALACONAD

Presentazione del libro di Gavino Angius «Fre-

quentare il futuro. Le sfide di Enrico Berlinguer per la sinistra di domani»

con Gavino Angius, Mino Martinazzoli, Fabio Mussi

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il

Direttore de l'Unità presenta «Il giornale di domani»

ore 21.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Puntuali e sicuri: il futuro dei trasporti in Italia con Tiziano Treu, Cesare De Piccoli, Walter Cerfeda - conduce Michele Giardiello

ore 21.0

PALACONAD

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

con Giorgio Ruffolo, Franco Passuello, Famiano Crucia-

nelli, Mauro Zani, Barbara Pollastrini, Paolo Cabras, Marco Fumagalli - conduce Massimo Mezzetti

ore 21.00

BALERA: Enza e gli Harmony

ore 21.30

EL BAILE

Spettacolo di danza brasiliana

Mundo ecologico del gruppo Mistura de raca

a seguire dj GJ

ore 21.30

ARCI E CTM: Gente di Etiopia

Amare la Sicilia

ore 21.30

ARENA SX

Nomadi (gratuito)

www.modena.pd.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

